

passaggio all'oligarchia dispotica degli scienziati e dei tecnici si presenterebbe come assolutamente inevitabile e necessaria; per cui il compito dei cattolici sarebbe quello di denunciare sin dall'inizio l'irreligione che le è sostanzialmente intrinseca, e l'utopistica illusione di poterla animare religiosamente dall'interno; 8) se l'avvento della civiltà tecnologica debba presentarsi come necessario, data l'irrevocabilità del progresso scientifico o se invece il passaggio dalla scienza all'idea della civiltà tecnologica sia avvenuto per ragioni che non hanno a che fare con la scienza stessa.

4. *Primato del fare*

SEMBRA NIENTE ...!

A queste domande si può rispondere che la civiltà tecnologica non può venir definita altrimenti che per la soppressione di una dimensione, la dimensione religiosa. Del resto hanno oggi molta risonanza le tesi degli scrittori di quella che vien detta scuola di Francoforte, dall'Adorno al Marcuse. Non parlano di religione nel senso proprio, è vero; tuttavia, anche per loro ciò di cui la civiltà tecnologica segnerebbe la fine è la dimensione trascendente, sia pure di una trascendenza intramondana.

Importa ora definire nei termini più semplici che cosa si voglia significare con dimensione religiosa: nient'altro che questo, che c'è un ordine eterno ed immutabile di verità e di valori, con cui entriamo in contatto attraverso l'intuizione intellettuale. Che c'è, insomma, una realtà sopraumana, per vari che siano i modi in cui può venire significata. Fino a quella tale mentalità tecnologica che ha raggiunto oggi il punto culminante della sua esplicazione, tutti i popoli erano stati d'accordo nell'ammetterlo. E, del resto, come potrebbe venire recepita dall'uomo l'illuminazione della vera fede, se nulla restasse in lui, anche dopo il peccato, di questa primitiva rivelazione?

'Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare qua e là da qualsiasi vento di dottrina, appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie'.

Card. J. Ratzinger, 18 aprile 2005

AUGUSTO DEL NOCI

→ REALISMO, NON
CONFESSIONALISMO

[Ora, è proprio questa dimensione religiosa che viene insidiata e negata dalla forma di pensiero propria della civiltà tecnologica, in quanto essa si presenta come nuova civiltà. Serviamoci dei termini cari al Rosmini con tale forma, al lume di ragione organo dell'assoluto, del necessario, dell'oggettivo e dell'eterno, si sostituisce la ragione dell'uomo, individuale e soggettiva, contingente e mutabile. Ossia: nella visione tradizionale c'è un primato della contemplazione di un ordine ideale a cui la nostra azione deve conformarsi. La civiltà tecnologica gli sostituisce un primato dell'azione, nel senso che la conoscenza umana assume il suo valore soltanto nella misura in cui può servire a dei fini pratici: la trasformazione della materia ai fini della utilità e del dominio sulle cose esercitata dall'uomo sensibile.]

Naturalmente un tale punto di vista nei riguardi della conoscenza investe anche i valori pratici. Alla tesi per cui la conoscenza è limitata al mondo sensibile consegue l'affermazione che l'unica realtà che conta per l'uomo è la realtà materiale; e poiché la materia è principio di molteplicità e di divisione, ne conseguirà per l'uomo come atteggiamento pratico un individualismo che vorrà dire negazione di ogni principio superiore all'individualità. All'autorità dei valori si contrapporrà la loro «creazione», ma poiché riferito all'uomo il termine di creazione non ha significato, questa formula prenderà senso dalla negazione e distruzione radicale della tradizione.

Non abbiamo che da aprire gli occhi: chi non si accorge che al progressivo diffondersi della mentalità tecnologica si è accompagnata la scomparsa, anche o soprattutto nel linguaggio comune, dei termini di vero e di falso, di buono e di cattivo, e persino di bello e di brutto; sostituiti da quelli di «originale», di «autentico», di «fecondo», di «efficiente», di «significativo», di «opera aperta», ecc.? Con perfetta coerenza del resto. Punto di vista del primato dell'azione, inteso nei termini che si sono detti, vuol dire che non c'è nulla oltre all'umano, e se la verità non è qualcosa di superiore all'uomo essa sarà

= TERRENO

G.B.
Vico

destinata a invecchiare, e in questa situazione la verità vecchia non avrà più potere di attirare l'attenzione di quel che l'abbia ad esempio, una donna vecchia. Quindi il culto del nuovo col correlativo spirito di distruzione.

5. Verità ed efficienza

G.B. VIG: «COMUNITÀ DI RAGIONE»

Consideriamo ancora: che cosa deve avvenire quando gli uomini non sono più unificati da ideali o da valori soprasensibili. La ricerca del benessere si sostituisce a quella della vita buona; e non ci può essere benessere, nozione del tutto distinta da felicità, senza, appunto, sensazioni «nuove». Quindi l'intellettuale che è al servizio del pubblico, non già per elevarlo, ma per soddisfare questo bisogno di novità.

SI DEGRADA A GINLIATE

C.F.R. BARBERO E IL '68

Un individuo non si sentirà unito ad un altro che in quanto ne ha bisogno per la sua sempre maggiore realizzazione sensibile. Tutto quindi deve diventare oggetto di scambio. Si parla spesso di scomparsa del pudore, e naturalmente qualcuno, anche illustre, ripete al proposito le solite frasi della battaglia contro i tabù, della ricerca della autenticità, della lotta contro ogni tipo di mistero. Diciamo semplicemente che questa scomparsa ha un significato simbolico, quello della riduzione di ogni cosa a oggetto di scambio. Aggiungo che non sono affatto propenso ad abbellire la realtà, al modo solito di certi cattolici, che vi vedono un fenomeno di disperazione conseguente all'oscurarsi della verità. Sempre in ritardo, questi cattolici riscoprono oggi un atteggiamento che fu reale, ma ai tempi del romanticismo. Per la mentalità tecnologica non c'è disperazione, proprio nella misura in cui questa fine della verità e degli ideali non è sentita come tragedia, ma invece è presentata (o per dir meglio «mistificata», nel senso vero che il termine «mistificazione» dovrebbe oggi assumere) come liberazione.

Si potrebbe rispondermi che di questi atteggiamenti non è lo sviluppo tecnologico, come tale, ad avere colpa.

Ciò è giustissimo: ma quando si parla di civiltà tecnologica non si ha in mente l'attività tecnica come tale, ma la sua assolutizzazione. Siamo nel dominio degli -ismi, cioè della perversione per cui un'attività umana che si esplica nel sensibile viene tramutata in idolo; l'arte come estetismo, l'amore come erotismo, la politica come totalitarismo.

Appare chiara allora l'inscindibilità tra civiltà tecnologica e positivismo. Chi vuole avere la più chiara definizione di questo nesso non ha che da leggere un bel libro di F. Hayek, che è una delle requisitorie più rigorose che siano state scritte contro la mentalità tecnologica o, come il suo autore dire, «ingegneristica»; quella cioè, che dà luogo al tipo dell'«ingegnere sociale» controllore cosciente di una società pianificata; o che anzi giunge a pensare sul modello ingegneristico anche le attività che sembrano più lontane; ad esempio, l'attività artistica stessa. **E MOLTO DI PIU'**

6. *L'esprit polytechnique*

Dove è sorta questa mentalità scienziata? All'*École polytechnique* di Parigi e vi troviamo già tutti gli elementi nell'opera di Henri de Saint-Simon. Ricordiamo qualche tratto del suo pensiero. Nello sconcertante suo primo opuscolo, *Lettres d'un habitant de Genève à ses contemporaines*, del 1803, è enunciata l'idea di un «consiglio di Newton» formato da ventun membri eletti da tutto il genere umano e presieduti da un matematico; consiglio destinato a sostituire il Papa e il Sacro Collegio, i cui membri sono accusati di non comprendere la natura e la finalità della scienza che è destinata a trasformare la terra in un paradiso. Il suo programma è curiosamente interclassista nel senso però dell'interclassismo proprio dell'attuale sociologismo; i progetti dei rappresentanti di questo consiglio saranno infatti i soli idonei a poter stabilire i mezzi scientifici atti a prevenire «quella lotta che, per la natura stessa delle cose, è necessariamente